

La Repubblica 6 Novembre 2007

Mafia, in trappola l'ultimo padrino

PALERMO - Salvatore Lo Piccolo, l'erede di Bernardo Provenzano, il padrino che aveva già sancito, un nuovo patto con la mafia americana, stava approvando il bilancio della nuova Cosa nostra Spa quando ha sentito i poliziotti urlare. Attorno al tavolo di una villetta come tante, nel cuore della provincia che da Partinico va a Montelepre, un tempo il regno del bandito Giuliano, c'erano anche il figlio trentaduenne del padrino, Sandro, ed altri due latitanti, Andrea Adamo e Gaspare Pulizzi. I killer sono corsi a prendere le pistole, ne avevano otto conservate, fra Smith and Wesson, semiautomatiche e persino una col silenziatore. E si sono asserragliati nel garage attiguo al salone. Lui, il padrino che dopo 24 anni di latitanza si faceva chiamare "il barone", ha invece afferrato la sua "The Bridge" 48 ore ed è corso in bagno. Per distruggere nel water tutto ciò che aveva di più prezioso, il bilancio della Cosa nostra che aveva rinnovato dopo l'arresto di Provenzano, l'11 aprile 2006. Poi anche Lo Piccolo senior è corso nel garage. «Sono stati momenti di grande trepidazione», racconta il vice questore aggiunto Nuccio Incognito, che ieri mattina guidava i 40 poliziotti della Catturandi: «Sono stati sparati dei colpi in aria. Poi, è iniziata una trattativa. A parlare era Salvatore Lo Piccolo. Dopo una lunga pausa, abbiamo sentito la sua voce: "Non sparate, ci arrendiamo. Usciamo uno ad uno"». Il "barone" era pallido in viso. Ha detto solo: «Sono io, sono io». Mentre il figlio urlava: «Papà, sei la vita mia. Ti amo». In pochi minuti, i ragazzi della Catturandi hanno ammanettato tutti. Erano le 9.50, due ore e mezzo dopo l'arrivo dei latitanti nella villa dei summit. L'ultima riunione dei nuovi padrini non si è mai conclusa. E il bilancio da approvare è rimasto lì. Nella fretta, Lo Piccolo aveva gettato tutto nella cassetta dell'acqua, non nel water. Il bilancio di Cosa nostra, con il libro mastro delle estorsioni e tutti i pizzini, si è salvato per intero. «Per questa ragione, l'operazione della polizia ha un valore straordinario», dice Gaetano Paci, che ha coordinato l'indagine su Lo Piccolo assieme ai colleghi Domenico Gozzo, Francesco Del Bene e al procuratore aggiunto Francesco Morvillo. Le entrate del bilancio sequestrato ammontano a tre milioni di euro al mese. Fra i block notes, le agende e i biglietti scritti a penna con cura c'è un lunghissimo elenco delle vittime del pizzo: pagavano anche 5.000 euro al mese per un supermercato del centro città.

Diecimila euro per i cantieri nelle ristrutturazioni nel centro storico. E il classico 3 per cento sugli appalti. Sul tavolo del summit, accanto ai caffè ancora fumanti, sono rimasti 70 mila euro e cinque orologi, fra Rolex e Frank Muller.

Era da due settimane che la squadra mobile diretta da Piero Angeloni teneva sotto controllo la villetta a tre piani di Giardinello. Indicazioni importanti erano arrivate da Francesco Franzese, il reggente posto da Lo Piccolo nell'influente famiglia di Partanna Mondello: era stato arrestato all'inizio di agosto, e la prospettiva di un ergastolo l'avrebbe indotto a intavolare un dialogo. Ma su questo punto, dalla Procura arrivano solo smentite. La mobile era comunque già vicina a Giardinello. Per giorni un telescopio ha scrutato a un chilometro di distanza. Poi, una telecamera su un palo della luce ha registrato ogni passaggio di quella villa abitata dalla famiglia di un pensionato, Filippo Piffero, in questi

giorni indaffaratissimo con la raccolta delle olive. Assieme a Piffero è finito in manette anche il titolare di un Bed e Breakfast di Terrasini, Vito Palazzolo. Ieri, però, nella villa c'era solo il summit per il bilancio di Cosa nostra I primi ad arrivare, alle 7.20, erano stati proprio i Lo Piccolo, su una Yaris con autista (Pulizzi). Quell'uomo che cercava di assomigliare a un contadino non poteva passare inosservato con la sua borsa lustrata a nuovo.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS